

ORME DI LETTURA

UN VIAGGIO LETTERARIO ALLE ORIGINI DELL'UNIVERSO

■ Se è vero quanto scriveva Mario Luzi, che la poesia vuole afferrare la vita e prolungare l'istante, perché il lavoro del poeta si svolge al cospetto di ciò che muore, forse non è meno vero che l'utopia del romanzo può consistere nel recupero di ciò che è stato. Il narratore, in genere, predilige concentrarsi soprattutto sulla memoria, perché non solo dà vigore e senso al presente, ma favorisce ipotesi e futuro dei personaggi. Se la poesia ci regala emozioni, il romanzo, senza comunque venir mai meno alla sua forza visionaria, può consegnarci una vitale e più organizzata lettura del mondo. È ciò che mi pare abbia fatto Sergej Roic con il

suo libro costato cinque anni di lavoro, «Vorrei che tu fossi qui» il quale porta in libreria un ambizioso viaggio che attraversa il tempo fino alle origini del mondo, quando le parole non avevano ancora assunto la forma a noi nota. Ed è l'elefante meridionale della preistoria, progenitore dell'elefante attuale, che si aggirava nella grande natura in cerca di cibo e acqua, a configurarsi come archetipo della memoria collettiva che innerva il progredire dell'intelligenza naturale e offre il felice abbrivio del romanzo. Partendo da lontano, con un salto temporale di 35.000 anni, attraversati ossessivamente dalle note di *Wish you were here* dei Pink

Floyd, suonate inizialmente con un flauto d'osso dall'Albino, sintesi umana dei nostri antenati linguisticamente più evoluti, Roic immagina, ma non troppo, che quest'ultimo esponente dei Sapiens, si unisca ad Argentea, una ragazza Neanderthal, più primitiva e selvaggia, che non parla. Da questo incrocio di due stirpi estinte, come sostenuto dall'antropologa californiana Rosa Rogers, prima protagonista ad apparire in questo romanzo inusuale, nasce l'uomo moderno. È questo il contatto decisivo tra il popolo dell'Uno (Neanderthal) immutabile e finito, di cui parla Parmenide e il popolo del Due (Sapiens), capace di ricono-

scere platonicamente il mondo fuori di sé. Andando oltre questa lacunosa e brutale sinossi, è importante sottolineare come il libro sia dotato di ben altri congegni drammaturgici. Dalle tre strisce narrative o storie («L'artista», «Il principio antropico» e «Avere un padre») e i vari personaggi che s'incontrano e si intersecano continuamente fra loro, è facile dedurre come questo romanzo filosofico o d'idee, non si limiti a raccontare una semplice storia, ma tenti di entrare nella storia dell'uomo e della sua evoluzione. Citando il principio antropico e l'esempio dei Greci, che consideravano tutto l'universo un grande organismo, la professoressa

Rosa Rogers rivendica la centralità dell'uomo. Da qui prende corpo l'idea platonica che Dio crea il mondo per mezzo del pensiero dell'uomo. Il mondo, dunque, pare avvertirci l'autore, abita dentro di noi. Ogni capitolo del libro è corredato da citazioni di pensatori, studiosi e scrittori che formano una sorta di cretostomazia tesa a confortare la tesi o, per i più scettici, le suggestioni di questo affascinante volume, che nulla ha da spartire con l'imperante canone della non-letteratura, quella, per dirla con il paradossale Manganelli, che agisce come agiscono taluni funghi, «che allucinano, stravolgono e uccidono».

CARMELO PISTILLO



SERGEJ ROIC

Vorrei che tu fossi qui. Wish you were here

MIMESIS, pagg. 394, € 30.

